

“Sanremo lì 28 Maggio 1929”, un’ autobiografia dipinta: il testamento di Fausto Zonaro e la creazione della collezione Zonaro-Meneguzzer

Alessio Maria CAMARDA SIGNORINO

Palermo

alessiomaria@hotmail.it

Riassunto: Nel 1929 il pittore orientalista veneto Fausto Zonaro, esule a Sanremo insieme alla famiglia, con la quale aveva condiviso gli anni della consacrazione a pittore della Corte Ottomana nell’antica Costantinopoli, stila il proprio testamento. Attraverso le sue volontà si riesce a porre l’accento sul profilo non esclusivamente d’artista, ma anche di padre, fratello e amico, ricostruendo la genesi di quella che, nei fatti, da galleria personale è divenuta una vera e propria collezione privata incardinata oggi alla famiglia Zonaro-Meneguzzer-Trevigne. Sovente, infatti, si cerca nel profilo del collezionista quello spirito enciclopedico e soprattutto di unitarietà che, in quest’ultimo caso e solo in apparenza, risulta lontana da una raccolta creata senza una precisa volontà collezionistica. Attraverso i presupposti e gli sviluppi della collezione, rappresentati convenzionalmente dal testamento e dagli eventi successivi, si riesce a scorgere infatti in essa stessa un importante valore biografico capace di seguire le vicende, i caratteri e le identità non solo di Fausto Zonaro e della sua famiglia, ma financo di un mondo a cavallo tra oriente e occidente che ha saputo creare figure nuove, capaci di riassumere tradizione e sperimentazione di nuovi linguaggi.

Parole chiave: storia del collezionismo; pittura orientalista; collezioni private; Fausto Zonaro.

Abstract: In 1929 the Venetian orientalist painter Fausto Zonaro, exiled in Sanremo with his family, with whom he had shared the years of consecration as painter of the Ottoman Court in Constantinople, drew up his last will testament. Through his wishes, it is possible to analyze his profile not only as an artist, but also as a father, brother and as a friend, reconstructing in this way the origin of what, actually, from a personal gallery has become during the years a real private collection hinged today to the family Zonaro-Meneguzzer-Trevigne. The collector’s profile we usually look for is the encyclopedic spirit and above all, the unity which, in the latter case and only in appearance, is far from a collection created without a precise intention. Through the assumptions and developments of this collection, conventionally represented by the last will and the subsequent events, it is possible to seize in it an important biographical value, that marks out the events, the characteristics, and the identities not only of Fausto Zonaro and his family, but even of a world between East and West has been to create new figures of artists, capable of summarizing tradition and experimentation with new languages.

Keywords: history of collecting; orientalist painting; private collections; Fausto Zonaro.



In tempi di nascondimento, poco benedettino e molto più dettato da paure o riserbo, è necessario sottolineare i precedenti virtuosi che fanno grande la storia del nostro paese. Una narrazione che non può esimersi dalla precisa volontà educativa utile ad acquisire, oltre gli adeguati strumenti, una giusta e consapevole attenzione verso la memoria in funzione anche conservativa.

La Collezione Zonaro-Meneguzzer, di cui verranno tratteggiati i presupposti e gli sviluppi, si colloca proprio in quella virtuosa volontà di continuità tra un passato immortale e un presente fortunatamente incapace di dimenticare la propria forte identità.

Potrebbe essere difficile pensare a una collezione nata dal lascito fisico, oltre che morale, di un pittore. Per tale ragione il rischio potrebbe essere rappresentato dal cadere nel facile errore di non scorgere un'unitarietà, nonostante gli illustri precedenti, seppur mancante della precisa *volontà* collezionistica. Nel caso specifico invece, pur non rispettando i canoni diffusi nell'opinione pubblica che vede il *collecteur* come accumulatore colto, spesso enciclopedico, questa collezione assume il volto di biografia o, meglio, autobiografia dipinta. Una vera e propria potente storia, raccontata dai pennelli del grande artista orientalista Fausto Zonaro, capace di seguire le vicende, i caratteri e le identità di una famiglia che si muove a cavallo tra quell'Italia, arrogantemente consapevole della propria bellezza e della fresca realtà unitaria, e l'aria ebbra di profumi, carica di echi lontani, della Turchia imperiale. Due signore, la prima carica di ori e gemme, l'altra mollemente adagiata negli ideali *fin de siècle*, accomunate entrambe dal dolce torpore di due epoche prossime alla triste fine.

Nel caso di Fausto Zonaro, però, non ci si può limitare a suggestioni, per quanto degnamente rappresentate dalla sua cifra pittorica. Piuttosto ci si ritrova a vedere un Oriente *inventè*, scoperto da Zonaro stesso, secondo l'*artialisazione* codificata da Roger¹.

È impossibile non correre velocemente, cullandosi tra sentimento, compiacimento, memorie accademiche, a un culto della Bellezza come religione a essa votata; d'altronde, se non esistesse anche il semplice compiacimento, non esisterebbe il valore stesso della Bellezza.

Ergo Zonaro, nel suo passaggio a Costantinopoli "per ispirarsi a quei costumi, a quel mare, a quel cielo"², non rimane fermo meccanicamente a rappresentare l'arte solo in funzione imitativa; sin da quel primo momento in cui, "sulla tolda d'un piroscifo, privo di fortuna, ma forte dell'arte sua, gigante nell'attraenza del suo sogno di desiderio"³, come un novello eroe antico, pregno di un romanticismo quasi squisitamente operistico, "nella sua mente, nel suo cuore fremeva incontenuto il desiderio che lo traeva verso la terra d'Oriente, grandiosa di leggende, lussureggiante di colori"⁴.

Nel rappresentare prima la vita concreta, reale di un Impero e solo dopo l'orbita beata della *Bab-ı Ali's*⁵, non si è limitato a rispettare la sua chiara, fresca e argentina provenienza veneta. Ha creato immagini, storie, intrappolando momenti di vita e colori, riuscendo,

¹ Roger (2009).

² Le avventure del pittore veneto Fausto Zonaro a Costantinopoli (1910), 373.

³ Cerchiari (1907), 325.

⁴ *Ibidem*

⁵ Sublime Porta (*ndr*).

ancora, a dare un'anima individuale a quel grande spirito corale, fatto di riti ed espressioni esteriori, che è la folla. Senza mai incorrere nel facile rischio dell'eccessivo edulcorare, attuando quella spoliatura di vita in cui la mera imitazione - la *mimesis* - e la contemplazione incorrono. Appare doveroso, a tal proposito, sottolineare come la bontà di un'arte vicina al quotidiano e dunque svincolata da eccessivi ideali, come quella di Zonaro e della scuola veneziana del XIX secolo, si riveli prepotentemente in certe indagini che non possono e non devono passare inosservate. Banfi nella sua Introduzione al libro *Aforismi sull'Arte* di Fiedler, afferma:

la contemplazione è obiettiva, ma l'oggetto non è qui un'immagine ideale o un'idea che si nasconde sotto la forma sensibile, ma la struttura stessa di questa sensibilità che nell'arte si libera dall'oscuro e confuso tumulto o dall'astratta riduzione dell'esperienza comune e appare come concreta, significativa realtà⁶.

Nel tratto dell'artista quindi, l'oscuro e confuso tumulto della folla si pacifica, aprendo lo spettatore alla vera identità del luogo. Rimane pittore, ma assurge anche al ruolo di psicologo e antropologo, per i contemporanei ma anche per i posteri: basti pensare all'estasi religiosa turca, così lontana dai dogmi occidentali, rappresentata da Zonaro. Qui si assiste alla crasi magnifica tra il concetto affermato negli studi artistici e una fede che si fa materia, immagine, oltre la carne di chi la professa. Senza voler mutare il corso di questa analisi in ermeneutica, ci si trova prepotentemente di fronte a un'arte del momento, quasi fotografica, che si affranca dal bagaglio culturale. Già Henri Focillon parlava di liberazione dell'arte dai valori culturali⁷ e sta proprio qui la straordinarietà di certe immagini di Zonaro, la rappresentazione della culturalità attraverso un'arte, la sua, votata come già detto a un culto del bello. Insomma, una Religione della Bellezza che, pur avendo la presunzione di piena autonomia nei valori della forma, rispetto ai dogmi religiosi, riesce a rappresentare con magistrale, attenta sensibilità, non priva d'una sensazione di attonito lirismo in chi guarda, la forza espressiva di una fede intessuta di dogmi, riti, momenti.

Nel dibattito sull'orientalismo italiano l'autore ha dunque certamente il merito, il valore aggiunto di aver documentato dal vivo i luoghi e le atmosfere dipinte, a differenza di altri grandi pittori, a esso più o meno contemporanei, che rappresentarono l'Oriente attraverso il filtro della sensibilità europea, basandosi su tutta quella nutrita letteratura giunta in occidente insieme ai codici iconografici circolanti nel vecchio continente, tale da fissarne una precisa immagine idealizzata, di volta in volta sospesa etnocentricamente tra l'incanto fiabesco e una sorta di fascinoso limbo primitivo.

Tra gli ebbri di incanti popolati da vezzose danzatrici e sognanti odalische, non può non farsi riferimento alla bella produzione acquerellistica di Francesco Ballesio, purtroppo spesso dimenticata, debitoria nella ricerca dei riferimenti formali alle illustrazioni fotografiche allora circolanti in Europa.

⁶ Banfi (1945), 10.

⁷ Cfr. Focillon (2002).

Meritano una considerazione a parte, invece, le opere del poliedrico, elegante pittore, scultore e financo illustratore bolognese Fabio Fabbi che, pur avendo acquisito senza filtri tutto il registro iconografico, v

ivendo a lungo in Egitto insieme al fratello Alberto, non rinuncia a dosare paesaggio, scene di genere e vaghe atmosfere d'aura sognante, né a riutilizzare il tutto in ornato, come per la decorazione a tempera del *fumoir* del villino Sorani di Firenze, opera dell'architetto Guglielmo Galanti⁸.

Similmente anche un altro emiliano, il bussetese Alberto Pasini, ebbe la possibilità di visitare l'oriente, assaporandone in loco tutta la ricchezza di sfumature. Esso però tende a conservare nelle sue tele uno spiccato verismo vedutista, lontano dal colore di strada abilmente sperimentato da Zonaro tra calli lagunari e piazze partenopee, via via rielaborando attraverso il ricordo della sua esperienza di viaggio le suggestioni a esso legate.

Delle generazioni successive probabilmente Giorgio Oprandi ha più punti di tangenza con l'autore, espliciti non all'appartenenza a una scuola – etichetta peraltro difficile da dare a Zonaro – quanto piuttosto all'aver vissuto nei luoghi poi dipinti, ricevendo l'alto patronato del Re Fu'ād I d'Egitto.

È infatti subito evidente negli sguardi delle donne ritratte o nei paesaggi rappresentati anche l'intrinseca differenza di carattere tra quei luoghi, pervasi dalla sabbia dorata del deserto che sembra sottilmente posarsi come polvere o luce nel dipinto L'Ebreja di Gariano o in un ritratto di uomo a lui attribuito, conservato presso il Camuno di Breno, di vaga ispirazione morelliana.

Nel caso di Fausto Zonaro, le atmosfere espresse da Oprandi sono molto distanti per geografia, cultura e, se vogliamo, sociosemiotica applicata all'arte, rispetto alla Turchia imperiale in cui il deserto si sostituisce, nella chiara rappresentazione del popolo turco degnamente espresso da un'elegante pittura di tocco esito della formazione veneziana, con l'azzurro del Bosforo confuso e bagnato dall'oro delle architetture.

Compresa tale unicità nel vivere, interiorizzare, rielaborare la vita e il profilo di Instambul da parte del Comm. Zonaro, non è possibile limitarsi a un itinerario dello sguardo nelle opere dell'artista per comprendere e godere appieno della sua produzione. Zonaro non è soltanto pittore, ma anche uomo protagonista del suo tempo e vittima degli sconvolgimenti politici che muteranno per sempre il corso di una storia millenaria.

Prima di giungere a descrivere "tutto l'Oriente nella sua storia, nello splendore della sua imponenza maestosa"⁹ Zonaro ebbe una solida formazione pittorica in Italia. Nato a Masi il 18 settembre 1854, dopo aver studiato presso l'Istituto Tecnico della vicina Lendinara, grazie alla nobildonna e mecenate Stefania Omboni continua i suoi studi presso l'Accademia Cignaroli di Verona, condividendo gli studi con Favretto e con quelli che diventeranno altri grandi nomi della pittura veneta del XIX secolo, spostandosi in ultimo luogo a Venezia come allievo della scuola di Palazzo Pesaro.

È attraverso l'amicizia e il patronaggio dei Duchi Camerini di Piazzola che Zonaro giunge a completare la propria formazione artistica, portandolo in una sorta di *flanerie*

⁸ Cfr. con: Cresti, Zangheri (1978), 107.

⁹ Rivista d'Italia, 1907 (1-10), 341.

formativa attraverso Napoli, il capoluogo lagunare, e Parigi, luogo quest'ultimo dove aggiunse al proprio bagaglio culturale il contatto con l'impressionismo. L'importantissimo rapporto con i Camerini di Piazzola, nato durante il soggiorno veneziano dell'artista, fu tale che nel proprio testamento Zonaro garantì il diritto di prelazione alla nobile famiglia, qualora gli eredi fossero stati costretti a vendere per poco delle sue opere.

Sposatosi con la compagna di studi Elisa Pante, valente fotografa e artista bellunese conosciuta negli anni di Palazzo Pesaro, nel 1891 parte alla volta della Turchia dando il via a quella brillante parabola culminata con la committenza del Padiscià e la nomina a pittore di corte.

Tale peculiare esperienza formativa non può dunque non essere fautrice della personalissima cifra pittorica dell'artista che sovente indugia in una elegante naturalizzazione dei costumi locali come nel ritratto della figlia Mafalda in abiti orientali, una sorta di manifesto del suo sogno italo-ottomano, la cui eco permane ancora nella bella stoffa rigata di chiara impronta turca, indossata dalla figlia Jolanda in un pastello realizzato nel 1921, durante gli anni dell'esilio sanremese.

Con l'avvento del nuovo regime, infatti, gli ori imperiali si spensero nei riflessi del Bosforo e insieme a essi caddero i suoi uffici, con le relative rendite, dopo diciotto anni di servizio. Financo la casa donatagli venne espropriata, tanto da portare il Deputato cepranese Avv. Vincenzo Carboni a svolgere un'interpellanza datata 19 dicembre 1909 al Conte Francesco Guicciardini, ex Sindaco di Firenze ed allora Ministro degli Esteri. In questo atto formale si chiese l'intervento del Ministro, ritenuto doveroso dall'Avv. Carboni, considerato che tale spoliazione era stata operata “senza alcuna delle indennità corrisposte ai sudditi di nazionalità non italiana”¹⁰.

Nella *querelle* nata da tale interpellanza vennero alla luce le posizioni turche che, con ragioni evidentemente arbitrarie, giustificavano l'esproprio della casa di Zonaro in quanto la stessa:

apparteneva alla lista civile e la lista civile, anziché patrimonio del Sultano, col nuovo regime è divenuta patrimonio della Nazione. Non poteva quindi il Governo ottomano attribuirsi un diritto di proprietà quando quella casa era stata compresa nel demanio dello Stato ed era stata quindi esclusa dalla proprietà di carattere personale¹¹.

Nonostante le motivazioni addotte dal neonato governo degli *Jön Türkler*, la questione non si risolse se non per il già avvenuto e reiterato intervento dell'ambasciatore italiano che “riuscì ad ottenere dal Governo turco la promessa che nessuna molestia sarebbe stata fatta al Zonaro, e che egli avrebbe, fino alla partenza da Costantinopoli, continuato a godere l'uso della casa, concessagli dal Sultano Abdul Hamid”¹².

¹⁰ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXIII, 1° Sessione, *Discussioni, Tornata del 19 dicembre 1909*, pag. 4738

¹¹ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXIII, 1° Sessione, *Discussioni, Tornata del 30 maggio 1910*, pag. 7604

¹² *Ibidem*

La lenta dissoluzione dell'Impero Ottomano sancisce nei fatti l'inizio del peregrinare di un artista italiano d'intelletto, ma turco d'adozione, che sceglierà alla fine, dopo una parentesi capitolina di un anno terminata nel 1911¹³, di condividere il dorato esilio sanremese della corte ottomana.

Ormai lontano dal turbinio turco, si apre davanti a lui la dolcezza della costa ligure e le prospettive di una vita da ricostruire, ritrovando nella Riviera dei Fiori, nelle sue spiagge di impalpabile rena color dell'oro in costante abbraccio con il blu del Mar Ligure, gli echi nostalgici che si era portato via insieme alle tante memorie, "fantasmi venuti da Istanbul, sorti dal Bosforo"¹⁴. In breve tempo, integrandosi nel tessuto sociale locale, un suo ritratto del sultano viene venduto al Conte Vincenzo Marsaglia, già sindaco di Sanremo, a una cifra di diecimila lire¹⁵, insieme ad altri quadri¹⁶ come risulta nel libro contabile della moglie Elisa Pante – pittrice divenuta fotografa della famiglia imperiale¹⁷ ed ex allieva del marito¹⁸ – con data 9 marzo 1912¹⁹.

È proprio in quest'ultima fase della vita e del *cursus artium* del pittore che si delineano le volontà e la *facies* di quello che, oggi, rappresenta il lascito più intimo di Zonaro.

La sua esistenza, dalla cittadina veneta di Masi all'Europa sino a Istanbul e a Sanremo²⁰; la sua famiglia, i suoi affetti raccolti in una galleria pittorica e riassunti in poche, brevi, inedite righe, memore che "l'arte ha così grande possanza che vince gli ostacoli e i travagli della vita"²¹.

Per tale ragione il testamento del raffinato pittore, a oggi mai pubblicato, si è rivelato non solo un documento utile a completarne la figura, ma altresì si è mostrato strumento prezioso onde ricostruire la genesi di una prestigiosa collezione, ancor oggi privata e gelosamente preservata dai discendenti.

Nonostante la raccolta d'arte sia pervenuta oggi monca agli eredi, la compianta soprano Jolanda Meneguzzer Zonaro insieme al figlio prof. Cesare Mario Trevigne, è infatti innegabile la rarità di questo *corpus* pittorico e grafico, *in primis* certamente per entità numerica, nonché per l'alto livello artistico delle opere ivi conservate.

Spesso, infatti, si è assistito allo smembramento di intere raccolte d'arte, sia per volontà del *de cuius* che per le complesse dinamiche delle successioni, cosa che, per un concorso di caso e amore, non è accaduta a questa piccola pinacoteca privata.

¹³ Questa informazione orale è stata raccolta dalla testimonianza della nipote dell'artista, la soprano Jolanda Meneguzzer.

¹⁴ Hikmet (2006), 1942.

¹⁵ Questa informazione orale è stata raccolta dalla testimonianza della nipote dell'artista, la soprano Jolanda Meneguzzer.

¹⁶ Cfr. con: Duretto *et al.* (1986), 249, nota 8.

¹⁷ Sul profilo d'artista di Elisa Pante si veda: Costa (2010).

¹⁸ Cfr. con: Fusco, Scarpati (1997) [ed.], 235.

¹⁹ Cfr. con: Serifoglu (2004) [ed.], 60.

²⁰ Per una più approfondita biografia di Fausto Zonaro in rapporto anche alla sua produzione artistica si veda: Stefani, Marini (1977) [ed.]; Falchi (1994); Bossaglia (1998), 201, 330; Öndes, Makzume (2003); Damiani (2004); Costa (2010); Makzume, Trevigne (2011); Makzume (2022).

²¹ Cerchiari (1907), 325.

Il testamento di Fausto Zonaro scioglie in parte il nodo di questo binomio tra casualità e legami affettivi, aprendosi però a una doppia interpretazione. Nel breve e preciso documento del 1929 il pittore pone immediatamente la possibilità concreta della liquidazione della sua intera produzione pittorica ancora in proprio possesso.

Non può essere infatti pienamente interpretabile una volontà univoca dalle parole “meglio è sarà più presto se si vende i quadri”²², quanto piuttosto una disposizione non vincolante del testatario tale da lasciare aperta una porta all’arbitrio degli eredi, soprattutto alla luce degli sviluppi successivi della collezione stessa.

È stato suggerito come l’indicazione – presente nello stesso passaggio testamentario – di non vendere prima di dieci anni la propria dimora sanremese, oggi non più esistente, “perché fatta e costruita” in funzione delle opere pittoriche, fosse indicativa del lasso di tempo utile ai figli Maurizio e Mafalda, proprietari ognuno di una metà dell’intero patrimonio, per alienare la quadreria del padre.

Eppure, tale interpretazione risulta insufficiente, soprattutto se letta comparando altre voci del testamento. Dirimente è la postilla del 5 giugno successivo, in cui Zonaro vincola il 15 per cento del valore dei quadri, eventualmente venduti, ai “fratelli viventi” Livia, Clemenza, Giuseppina, Adamo e Leonia, “e fino a chè un di loro viva”.

Chiaro, dunque, come la temporalizzazione di una possibile vendita da operare nell’arco di dieci anni risulti inefficace, considerando che i soli Adamo Zonaro (1869-1945), noto scultore, e Leonia Zonaro (1873-1964), sposata con l’Avvocato Luigi Cerchiarri ma soprattutto madre del poliedrico artista e intellettuale Aldo (1906-1971), vissero ben oltre l’ipotetica data fissata al 1931.

Ancora sono esemplificativi gli ultimi punti del testamento nei quali emerge l’invito a tenere “i tre quadri e i cinque della storia turca uniti in tutte le possibili evenienze”, contemplando una volta in più strade diverse, rendendo infine maggiormente chiaro anche il legato al figlio Maurizio di “18 milla 1800 lire” in contanti “perché abbia cura delle opere mie e non si trova imbarazzato quando la dovesse far vedere o mandarle in qualche esposizione²³”.

Più che a una volontà netta di vendita sembrerebbe piuttosto di trovarsi dinanzi alla precisa necessità di prospettare le varie opzioni non lasciando nulla al caso, anche in considerazione del fatto che la stessa quadreria rappresentava di certo una grossa fetta del lascito ereditario, inevitabilmente depauperato a possibile danno degli eredi qualora fosse risultato saldamente vincolato.

Ciononostante, a oggi è pressoché impossibile comprendere se albergasse nel cuore dell’artista una sottesa speranza che gli eredi, i figli Maurizio e Mafalda, evitassero la dispersione dei quadri come poi, concretamente, venne fatto dagli stessi.

²² Archivio Privato Zonaro-Meneguzzier-Trevigne, *Testamento del Comm. Fausto Zonaro*, 28 maggio 1929.

Laddove non indicato diversamente, i virgolettati successivi provengono dalla medesima fonte archivistica.

²³ La prima esposizione personale delle opere di Fausto Zonaro, *post 1929* e non inserita in mostre più ampie, risulta essere la retrospettiva di Firenze del 1948 e la mostra presso la Galleria Ranzini di Milano nell’ottobre del 1948. Cfr. con: Midiri (2015), Poggi (1948).

Scevro da interpretazioni a posteriori, ciò che appare lapalissiano in conclusione è che, congiuntamente al consiglio di vendita, gli indizi e le chiose ricorrenti lascino comunque intendere la volontà di un giusto riconoscimento anche *post mortem*, rispettato dagli eredi sin dalla prima retrospettiva fiorentina del 1948 e fino a tempi recenti con il pronipote prof. Trevigne.

Secondo le memorie della famiglia, le opere conservate nella villa e alle quali si allude nel testamento consistevano in 300 quadri, divisi in un primo tempo equamente, insieme alla proprietà dell'immobile e dei relativi terreni; successivamente la figlia Mafalda, residente a Cantù dopo aver sposato il medico radiologo e volontario irredentista trentino Dott. Augusto Meneguzzer²⁴, cede la propria metà della casa al fratello Maurizio, comutandone la proprietà con i quadri.

Questa decisione comporterà il definitivo riaccorpamento e probabilmente la salvezza di un consistente numero di opere che, alla morte di Maurizio Zonaro senza eredi, si sarebbero ulteriormente disperse.

La collezione, dunque, tornata nella sua interezza, viene trasferita in Lombardia e lì rimase sino al 1939.

Il 29 novembre dello stesso anno²⁵, infatti, muore il Dott. Augusto Meneguzzer, allora Direttore dell'Ospedale di Cantù, nonché radiologo nello stesso nosocomio e in quello di Dosio²⁶.

Da questo momento inizia un capitolo difficile per la collezione e la sua proprietaria. Mafalda Zonaro-Meneguzzer, insieme alla madre, sceglie di raggiungere a Firenze la cognata Ida Meneguzzer, sposata con l'anconetano Giuseppe Ciccola. La guerra, la necessità di cibo e le richieste di denaro del fratello Maurizio Zonaro costringono madre e figlia ad alienare vari gioielli, le onorificenze del Comm. Zonaro, diversi quadri e, congiuntamente al mobilio, una preziosa collezione di tappeti orientali costituitasi negli anni, rispettando quelle atmosfere che il grande pittore orientalista aveva vissuto e trasferito dalle sue tele agli ambienti domestici, così come altri artisti avevano fatto.

Non risulta difficile immaginare le case abitate da Fausto Zonaro e i suoi *ateliers*, peraltro testimoniati da una ricca raccolta fotografica conservata dagli eredi e ben restituita nelle sue fascinazioni, *mutatis mutandis*, dalle parole di Théophile Gautier sull'atelier di un altro orientalista, Théodore Chassériau:

Dans le petit divan où il se reposait quelquefois, les yatagans, les kandjars, les poignards, les pistolets circassiens, les fusils arabes, les vieilles lames de damas niel-lés d'argent et de corail, tout ce charmant luxe barbare, amour de peintre, se groupait encore en trophée le long des murs; négligemment accrochés, les gandouras, les haïcks, les burnous, les cafetans, les vestes brodés d'argent et d'or, donnaient aux yeux ces fêtes de couleur par lesquelles l'artiste tâche d'oublier les teintes neutres de

²⁴ Nato nel Comune di Condino, in provincia di Trento, il 22 dicembre 1895, figlio di Saverio Meneguzzer e di Augusta Grandi. Si veda: Condino, Archivio Storico, *Stato Civile*, Nati (22 dicembre 1895).

²⁵ Cfr. con: Trentino rivista fondata dalla Legione trentina (1940), 198 – 201.

²⁶ Socio della Società di Radiologia Medica, viene ricordato dai consoci nella triste occasione della sua prematura dipartita. Si veda: La Radiologia Medica (1940), 77.

“Sanremo li 28 Maggio 1929”, un’autobiografia dipinta: il testamento di Fausto Zonaro...

nos vêtements lugubres, et semblaient avoir retenu entre leurs plis fripés et miroités
les rayons du soleil d’Afrique²⁷.

Il secondo conflitto mondiale depauperà, con tutto il brutale orrore della guerra, i *memorabilia* e la stessa collezione Zonaro-Meneguzzer che, nonostante tutto, giunge sino all’ultima generazione rappresentata dal prof. Trevigne e consta di 130 quadri e mezzo migliaio di disegni e bozzetti.

Nonostante questi eventi, la collezione si presenta oggi strettamente legata alla dimensione domestica, più vicina alla quotidianità che non a volontà musealizzanti, componendo una galleria familiare raccontata con pennelli e colori, soprattutto per la nutrita presenza di ritratti dell’amatissima figlia Jolanda, premorta al padre e ricordata da quest’ultimo nel suo testamento per la volontà di condividere con essa il sonno dei giusti. Grazie alle memorie dei discendenti del raffinato pittore, si è quindi riusciti a ricostruire la genesi di una collezione che, per quanto pervenuta monca agli eredi, si è salvata dalle capricciose e sanguinarie intemperie della storia e costituisce un lascito che racconta la famiglia Zonaro e i suoi discendenti, non solo per esserne concreta eredità, ma altresì per la capacità di farsene narrazione, dipingendone i volti e rappresentandone gli affetti.

In conclusione, oltre la specifica volontà del Comm. Zonaro “meglio è sarà più presto se si vende i quadri”, dietro il suo desiderio che la casa sanremese albergasse “degnamente ciò che resta della mia arte dopo la mia morte” e di “tenere i tre quadri e i cinque della storia turca uniti in tutte le possibili evenienze” si nascondeva, forse, la sottesa speranza che le sue opere divenissero il più prezioso lascito per chi sarebbe venuto dopo di lui.

Oppure, con quella schiettezza tipica di un veneto che ha conosciuto il mondo a lui contemporaneo, senza le illusioni romantiche di noi contemporanei, ha rappresentato soltanto la voglia di far godere dell’agiatezza i suoi figli, anche qualora avessero dovuto recidere – cosa impossibile per chi ama – quei legami fisici rappresentati dall’opera paterna.

Non rimane, dunque, che perdersi in questo itinerario dello sguardo nelle opere di Zonaro, nel suo “testamento di bellezza”²⁸ come ebbero a definire la sua esperienza a Costantinopoli, colmi di gratitudine verso un’arte che ha saputo eternizzare, superando la corruttibilità dei corpi e l’oblio delle generazioni, il volto di un’epoca, di una società e, non ultimo, di una famiglia.

²⁷ Gautier (1857), 209.

²⁸ Il pittore di Costantinopoli, Fausto Zonaro (1917), 585-592.

Appendice

Testamento del Comm. Prof. Fausto Zonaro

Sremo li 28 Maggio 1929.

Le mie Volontà

- 1.) Alla mia morte carta niente nera – vietato avvisi su pei muri
Un foglietto piegato con una crocetta Rossa a sinistra-a destra
Profre Comre Fausto ZONARO, non è più.
- 2.) Fiori quanti sarà possibile.
- 3.) Il più semplice carro – un sol prete –
- 4.) La mia barra e cassa di noce e di quercia. Desidero essere posto nella tomba di famiglia a Sanremo con la mia figliola Jolanda – Se tutta via la pietà de miei e le circostanze dispongono altrimenti.
---- La mia casa dovrà rimanere invenduta per dieci anni ad albergare degnamente ciò che resta della mia arte dopo la mia morte: Meglio è sarà più presto se si vende i quadri.
---- Ogni importante vendita si verificasse sarà stralciato il 15 % (dedote le spese) e divisa tale percentuale a miei fratelli in parti eguali Livia – Giuseppina – Clem – Adamo – e Leonia.
---- La piccola proprietà di terreno che ho a Masi sarà uso frutto a miei tre fratelli non sposati per tutta la loro vita e quindi la proprietà rivenga poi a miei figli Maurizio e Mafalda.
---- Quall' allora si venisse nella necessità di vendere qualche opera mia per poco, offrirli prima allo stesso prezzo ai Duchi Camerini di Piazzola.
---- Possibilmente tenere i tre quadri e i cinque della storia turca uniti in tutte le possibili evenienze
---- Lascio in contanti 18 milla 1800 lire a mio figlio Maurizio perché abbia cura delle opere mie e non si trova imbarazzato quando la dovesse far vedere o mandarle in qualche esposizione
---- Pel mio libro aspirare alla sua pubblicazione tutti con grande amore, fede e se è necessario qualche sacrificio – Pace a tutti –
Fausto Zonaro m. p.

(scritto olografo) Depositato presso il mio notaro l'originale –

"Sanremo li 28 Maggio 1929", un'autobiografia dipinta: il testamento di Fausto Zonaro...

San Rocco 29 maggio 1929 – VII
Pietro Calvini notaio
Via Vittorio Emanuele n. 28

Sanremo il 5 Giugno 1929.

Le mie memorie

Aggiunta al mio testamento consegnato al Notaio CALVINI di Sanremo il 29 maggio 1929.

Acciò non vi sia equivoci e sia ben precisato

Lascio tutta la mia proprietà di Sanremo terra, casa e contenuto, vale a dire quadri e mobili ai miei due figli Maurizio Zonaro e Mafalda sposata Meneguzzer in parti eguali.

La proprietà casa dovrà ospitare i miei quadri e non si potrà vendere prima di dieci anni da oggi perché fatta e costruita per loro.

Lascio tutti i quadri ai miei due figli pure in parti eguali, meno il 15 per cento del loro valore quando saranno venduti che sarà passato a tutti i miei fratelli viventi e fine a chè un di loro viva che sono. Livia, Clemenza, Giuseppina, Adamo e Leonia.

Lascio tutti i miei vestiti effetti a mio fratello Adamo atrezzi di lavoro e in parte colori pennelli.

Curatore di tutta la mia volontà sarà affidato al mio figliolo Maurizio Zonaro.

Fatto di mio pugno in mia casa il 5 Giugno 1929.

Fausto Zonaro M. p.

Fonti

Archivio Privato Zonaro-Meneguzzer-Trevigne, *Testamento del Comm. Fausto Zonaro*, 28 maggio 1929.

Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXIII, 1° Sessione, *Discussioni*, Tornata del 19 dicembre 1909, p. 4738.

Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXIII, 1° Sessione, *Discussioni*, Tornata del 30 maggio 1910, p. 7604.

Condino, Archivio Storico, *Stato Civile*, Nati (22 dicembre 1895).

Bibliografia

- Bahtiyar O. (2016), *Ates Kirmizisi: Bir Fausto Zonaro Romani*, Ankara: Inkilap Kitabevi.
- Banfi A. (1945), Introduzione a Fiedler K., *Aforismi sull'Arte*, Milano: Alessandro Minuziano, 10-11.
- Bossaglia R. (1998) [ed.], *Gli orientalisti italiani. Cento anni di esotismo*, Venezia: Marsilio, 201, 330.
- Cerchiari G. L. (1907), L'Oriente traverso i quadri di Fausto Zonaro, *Rivista d'Italia, Lettere, Scienza ed Arte*, Volume 2 – Edizione 2, 324-346.
- Costa C. (2010), *Da Venezia a Istanbul: Fausto Zonaro, Elisa Pante: due artisti veneti alla corte del sultano*, Monselice: Complesso Monumentale San Paolo.
- Cresti C., Zangheri L. (1978), *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Firenze: Uniedit.
- Damiani G. (2004), *Fausto Zonaro: dalla laguna veneta alle rive del Bosforo, un pittore italiano alla corte del sultano*, Istanbul: Yapi Kredi.
- Duretto E., Migliorini M., Verda Scajola M. T. (1986), *Sanremo tra due secoli, arte e architettura di una "ville de saison" tra '800 e '900*, Genova: Sagep, 249, nota 8.
- Falchi R. (1994), *Le tre stagioni pittoriche di Fausto Zonaro. Venezia-Constantinopoli-San Remo*, Poggibonsi: Lalli Editore.
- Fausto Zonaro, vita e luce tra fasti ottomani e Belle Époque italiana* (2015), Palazzo Medici Riccardi (Firenze 1-30 aprile 2015), Firenze: Tipografia Artistica Fiorentina.
- Focillon H. (2002), *Vita delle forme seguito da Elogio della mano*, Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.
- Fusco M. A., Scarpati M. A. (1997) [ed.], *Uno sguardo ad oriente: il mondo islamico nella grafica italiana dall'età neoclassica al primo Novecento*, Roma: Artemide Edizioni.
- Gautier T. (1857), *Atelier de feau Théodore Chasseriau, L'Artiste*, VI serie – Tomo III, 209-211.
- Hikmet N. (2006), *Poesie d'Amore*, Milano: Arnoldo Mondadori, 1942.
- Il pittore di Costantinopoli, Fausto Zonaro (1917), *Il Secolo XX*, 585-592.
- La Radiologia Medica (1940), Volume XXVII – numero 1, 77.
- Le avventure del pittore veneto Fausto Zonaro a Costantinopoli (1910), *L'Illustrazione Popolare*, Volume 47, 373.
- Makzume E., Trevigne C. M. (2011), *Venti anni del regno di Abdulhamid: memorie e opere di Fausto Zonaro*, Istanbul: Geniş Kitaklip.
- Makzume E. (2022), *The Sultan's Italian Court Painter Fausto Zonaro*, Firenze: Polistampa.
- Öndeş O., Makzume E. (2003), *Fausto Zonaro: Ottoman Court Painter*, Istanbul: Yapi Kredi Yayinlari.
- Poggi G. (1948), *Fausto Zonaro*, Mostra presso la Galleria Ranzini (Milano 2-15 ottobre 1948), Milano: Esperia.
- Roger A. (2009), *Breve trattato sul paesaggio*, Palermo: Sellerio.
- Serifoglu O. F. (2004) [ed.], *Ottoman Court Painter Fausto Zonaro on his 150th birth anniversary*, Istanbul: Yapi Kredi Yayinlari / TBMM Milli Saraylar.
- Stefani P., Marini G. L. (1977) [ed.], *Fausto Zonaro*, Firenze: Arti grafiche Giorgi & Gambi.
- Trentino rivista fondata dalla Legione trentina (1940), Anno XVI, 198-201.